

MARTEDÌ  
4  
LUGLIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

QUESTO IL GOVERNO CHE OGGI SI PRESENTA AL PARLAMENTO

## Il governo della vendetta anti-operaia è, per forza, il governo della mafia, del fascismo, della rozzezza culturale

Il governo Andreotti non si caratterizza solo per il programma reazionario e violentemente antioperaio sul quale si è formato, ma per la scelta provocatoria fino all'estremo limite delle persone che ne fanno parte, e che ne incarnano il programma. Che questo aspetto sia solo marginalmente denunciato è assurdo. La composizione di questo governo è di per sé la prova più chiara del suo significato e delle sue intenzioni.

E' di oggi la conferma alla notizia che già avevamo dato giorni fa, sulla compravendita di voti fascisti per sostenere la maggioranza di Andreotti. E' probabile dunque che Lauro, Birindelli e simili votino la fiducia ufficialmente; contemporaneamente Almirante fa sapere che è pronto a dare i suoi voti ogni volta che ce ne sarà bisogno. Fin da ora il MSI fa parte della maggioranza governativa, con buona pace delle opposizioni, più o meno « leali ».

Ma guardiamo dentro al governo. A cominciare dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che è ancora una volta Evangelisti, l'amico di pugili e di fascisti, che nella campagna elettorale dichiarò alla nazifascista Gianna Preda, del Borghese, la disponibilità sua e del suo padrone a un regime fascista.

Ma la cosa più clamorosa, più apertamente provocatoria, è la presenza nelle file del governo dei maggiori notabili della DC siciliana, celebri per aver legato il proprio nome e la propria carriera alla nuova mafia, alla mafia del potere pubblico, del controllo sulla pubblica amministrazione, sul denaro dello stato, sulle istituzioni statali. Gli stessi nomi che hanno riempito le pagine della cronaca nera, della cronaca giudiziaria, delle discussioni dell'Antimafia, sono assunti in un unico mazzo al governo: Gioia e Lima, Gullotti e Ruffini. Manca solo Ciancimino, ma perché alla vigilia delle elezioni Andreotti ha capito che gli sarebbe costato troppo accettare la proposta di fare senatore un uomo così svergognato, il quale comunque continua a sedere come assessore nel comune di Palermo che ha illustrato coi suoi misfatti. L'antimafia aveva depositato i suoi voluminosi e innocui risultati finali poco tempo fa. Senza alcun risultato, si disse. Macché: il risultato c'è, e sta sotto gli occhi di tutti. Gli imputati maggiori dell'inchiesta antimafia sono ministri di stato nel governo Andreotti. Una provocazione, abbiamo detto. Del resto, la promozione per Calabresi arrivò nel momento in cui più alta era la protesta popolare. Niente di strano, per uno stato che non è cambiato, nello stile, da quando si decorava Bava Beccaris, per aver fatto strage di proletari che chiedevano pane.

E la provocazione è, certo, il segno di una lucida e banditesca volontà di mostrare la forza prepotente dello stato, e, per esso, della DC. Ma non è solo questo.

E' anche l'espressione più chiara di che cosa sia la DC, e, indirettamente, di quale grado di compromesso e di degradazione ha raggiunto la intera vita pubblica ufficiale in Italia. Gioia è ministro non solo perché la sua presenza sanziona il fatto com-

piuto della tracotanza di Andreotti, e dell'acquiescenza delle opposizioni, ma perché è potente. Perché è un uomo decisivo per la DC e per il suo capocorrente, Fanfani; perché controlla un pacchetto di voti decisivo a quella riunione di azionisti del potere di stato che è il congresso DC. Lo stesso discorso vale per Lima, ex braccio destro di Gioia, oggi, per motivi di affari, passato ad Andreotti, e nominato sottosegretario alle Finanze. E vale per Gullotti, per Ruffini. L'Antimafia ha presentato il suo dossier su Liggio, ma ha dimenticato per strada i dossieri più volte promessi su Ciancimino e su Vassallo, perché attraverso quelli si sarebbe arrivati non solo a un Procuratore Generale, ma a Gioia, a Lima, e all'onorevole Amintore Fanfani. E stiamo attenti a non equivocare anche su questo punto. Questa struttura corrotta del potere DC, che usa e industrializza

il crimine comune, è forse una degenerazione, un'anomalia nel sistema capitalistico, che, per il fatto che si fonda sullo sfruttamento, non sarebbe comunque condannato anche a questa « supplementare » disonestà? Niente affatto. Non c'è spazio per le campagne moralizzatrici o civili, per quante buone intenzioni abbiano, all'interno dei rapporti di produzione capitalisti.

Uomini come Li Causi hanno dato una vita a questa illusione: oggi si accorgono, disillusi, di non aver neanche scalfito il nemico contro il quale si sono battuti. La verità è che il neocapitalista Agnelli e il notabile del parassitismo Gioia sono necessari l'uno all'altro, così come fame, emigrazione e disgregazione sociale della Sicilia sono necessari allo sfruttamento e al controllo politico sul proletariato a Torino e in tutta Italia. I sindacalisti ammazzati nelle loro case

o i prefetti stipendiati dalla Fiat, i procuratori generali sparati quando non servono più o gli anarchici defenestrati quando servono alla strategia della strage, sono forme diverse di una sola sostanza.

Il governo Andreotti è una manifestazione di questa sostanza: più puntualmente, è lo strumento puntuale della volontà feroce di rivincita antioperaia che anima il blocco borghese, guidato dalle grandi centrali capitaliste pubbliche e private. Che per funzionare in questa direzione debba diventare anche il governo della mafia del connubio coi fascisti, della miserabilità culturale e morale, non è né un caso, né un « di più ». E' inevitabile.

Noi lasciamo le « bonifiche » agli altri, e miriamo a una sola cosa: far conoscere fino in fondo al proletariato i suoi nemici, per armarlo meglio contro di loro.

### IRLANDA

## COSE BELLE E TRISTI DI UNA CRONACA

Scontri fra i compagni e i poliziotti in un campo di concentramento al sud - Un reparto Provisional dà battaglia ad Ardoyne - Via libera al massacro protestante - Un convegno della Democrazia del Popolo

BELFAST, 3 luglio

Molte brutte notizie (e la più brutta sono i sei uomini assassinati o morti nella tempesta di pallottole che spazza Belfast a tutte le ore e che possono far parlare di un'altra domenica di sangue) e altre belle. Ma la più bella per noi è stata la manifestazione rivoluzionaria fatta dalla « Democrazia del popolo » da « International Socialist » e da Lotta Continua, ed è perciò con questa che noi cominciamo il nostro servizio odierno. Sabato, eravamo centinaia, nell'Irlanda del Sud.

Siamo partiti da Newbridge e ci siamo diretti verso il Curragh. Gippini pieni di poliziotti. Ma il corteo guidato dal capo della « Democrazia del popolo », Michael Farrell ha tagliato per i campi dove i mezzi non potevano andare, e di corsa è arrivato fino alle baracche dove si trovano gli alloggi degli ufficiali del campo.

Soldati e poliziotti si sono affrettati a mettersi tra i manifestanti e il campo e ci sono stati i primi scontri. Una pioggia di pietre, escrementi e proiettili vari è piovuta sui difensori del campo della tortura, mentre contemporaneamente Farrell con un alto-parlante ha parlato ai compagni prigionieri. Che rispondevano con grida di evviva e riprendendo gli slogan contro le leggi speciali fasciste.

Ad un certo punto i soldati hanno sfoderato le baionette. Eravamo ormai vicino alla zona dove sono rinchiusi i compagni che hanno lottato per la liberazione dell'Irlanda. I manifestanti si sono avvicinati alle baionette. In prima fila le donne. Gli uomini toglievano gradualmente tutto il filo spinato, mentre le compagne offrivano il petto alle baionette degli imbarazzatissimi soldati (che gli ufficiali continuavano a dover incitare e a dover cambiare) e poi glielie prendevano o glielie spostavano o glielie buttavano via. Ad un tratto una gros-

sa tanica spiccava il volo, piena di vernice, e centrava in pieno la faccia di un sergente e un gruppo di soldati. Era il via per l'assalto: i compagni, diventati 300 per l'afflusso di giovani proletari di un villaggio vicino, travolgevano i soldati e si aprivano la strada verso la zona più centrale del campo. Il dialogo con i prigionieri è stato entusiasmante.

A Belfast sabato notte un'altra bella esperienza.

Per la prima volta dal giorno della tregua la pace tra combattenti rivoluzionari e truppe mercenarie è stata rotta. Ed è stata rotta in misura massiccia. Per tutta la notte ai limiti esterni della roccaforte proletaria di Ardoyne è infuriata la battaglia tra compagni e truppe mercenarie. E il mattino dopo gli abitanti del quartiere sapevano che si è trattato di un grosso gruppo di militanti dell'IRA Provisional che si è staccata dalla dirigenza e ha ripreso la lotta armata. Il fatto ha suscitato enorme impressione nel paese e in queste ore ad Ardoyne, è tutto un rianimarsi di iniziative.

Purtroppo ci sono i sei morti e i molti feriti che sono quasi tutti cattolici — provocati da aggressioni di protestanti fanatizzati contro ghetti e divise cattoliche — le barricate erette in tutte le città dell'Irlanda del Nord dall'UDA per salvare in extremis, con il ricatto della carneficina civile, i privilegi che gli inglesi in tempo garantivano ai padroni protestanti; le bombe contro case e negozi cattolici (la famiglia di Tommaso Meli, immigrato italiano, si è vista distruggere da teppisti mascherati dell'UDA negozio e abitazione); il tribunale Ku Klux Klan istituito a Derry dall'UDA; i rapimenti, le sevizie e i licenziamenti; gli orrendi e buffoneschi volti dei fascisti orangisti di qua e di là per il paese, che, propongono

MILANO

## Oggi il processo per i fatti dell'11 marzo

Nonostante la montatura dell'istruttoria 33 compagni rischiano 3 anni - Questo processo non deve passar sotto silenzio

MILANO, 3 luglio.

Oggi di fronte alla 2ª sezione del tribunale di Milano si inizia il processo contro 33 compagni, di cui 17 in galera da 4 mesi, per gli scontri dell'11 marzo.

Il processo si preannuncia lungo e combattuto, anche per evitare che nell'indifferenza degli « organi di informazione » e dell'opinione pubblica più o meno democratica passi una pesante repressione contro i compagni arrestati.

Una prima battaglia durante il processo si dovrebbe aprire sui testimoni: infatti la Questura di Milano ha avuto la brillante idea di denunciare quasi tutti i compagni che hanno condotto le trattative per il corteo prima e per il comizio poi; il risultato è stato che questi compagni sono stati assolti nel corso della istruttoria in quanto non avevano commesso alcun reato, ma che oggi, secondo una certa interpretazione della legge, non potrebbero venire a testimoniare.

Ma queste questioni giuridiche non sono le sole su cui si darà battaglia. Abbiamo le prove che i fascisti hanno picchiato i compagni arrestati sotto gli occhi benedici dei poliziotti (questa circostanza è ammessa anche da un carabinieri) mentre un altro ha affermato testualmente: « I colleghi stavano picchiando l'Arenella (uno degli arrestati) e io l'ho sottratto loro dicendo: "Smettete perché ne ha prese già abbastanza" ».

Su tutti questi episodi avremo occasione di tornare nei prossimi giorni. E' importante che da domani per tutto il corso del processo i compagni si mobilitino per andare a Palazzo di Giustizia, non solo per manifestare una solidarietà militante con i com-

pagni in galera, ma soprattutto per impedire che la complicità della stampa borghese spiani la strada alle condanne.

### UNA PRESA DI POSIZIONE DEI CONSIGLI DI FABBRICA

MILANO, 3 luglio  
E' stata diffusa in occasione dell'inizio del processo per i fatti dell'11 marzo una mozione di solidarietà approvata dai delegati del consiglio di fabbrica Honeywell di Milano e Pagnana, dai delegati del consiglio di fabbrica Philips, dall'esecutivo del consiglio di fabbrica IBM.

Nella mozione, dopo aver ricordato che 17 compagni sono in galera da più di 4 mesi e che tra essi si trova un membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Honeywell si ricostruisce il quadro dell'attacco antioperaio dei mesi scorsi e soprattutto l'intensificazione degli attacchi squadristi e polizieschi. Questi fatti — prosegue la mozione — indicano in modo preciso la volontà di colpire i lavoratori nel loro diritto di libertà di espressione e di lotta nel momento in cui devono affrontare la lotta contrattuale e pertanto liberare gli accusati significa compiere un atto di giustizia e rispondere all'attacco diretto alle lotte dei lavoratori.

Alla mozione hanno aderito i consigli di fabbrica della Borletti della Direzione Commerciale Itala e della Direzione Pubblicità della Olivetti e la RAS-CGIL dell'ANIC. Altre adesioni arriveranno nei prossimi giorni.

A PAG. 4

GLI SCONTRI DI MILANO DELL'11 MARZO

TORINO - LO STATO CONTRO GLI OPERAI

## La GEPI e i padroni buttano 5000 operai sulla strada

Poliziotti entrano notte tempo nella Graziano, occupata da 13 giorni, per sgombrarla

TORINO, 3 luglio

Venerdì sera, dopo un ennesimo rifiuto della GEPI di intervenire, il consiglio comunale di Collegno ha requisito la Leumann. I licenziamenti sono per ora bloccati, ma la situazione degli operai resta del tutto precaria. Infatti la requisizione ha l'unico scopo di dare ancora un mese e mezzo di tempo per proseguire le trattative, poi il problema si ripresenterà tale e quale; nel frattempo è chiaro che molti operai continueranno ad autolicensiarsi e la Leumann, se mai riprenderà a produrre, si troverà con gli organici dimezzati esattamente come è nelle esigenze di ristrutturazione del padrone. Gli operai continuano a dimostrare un notevole grado di combattività, ma i sindacati esercitano un controllo addirittura poliziesco sulla gestione della lotta. Il timore di contatti che in qualche modo portino a una radicalizzazione delle forze di lotta è tale che venerdì sera all'assemblea della Leumann è stato impedito ad alcuni compagni di entrare, nonostante fossero stati invitati dagli operai stessi.

Intanto anche alla Rossari e Varzi diventano esecutivi i provvedimenti che buttano sulla strada 3500 operai,

di cui 2000 in Piemonte. I padroni infatti hanno deciso addirittura di sciogliere la società e di mettere in liquidazione tutti gli stabilimenti, mentre la GEPI fa sapere che limiterà il suo intervento solo ad alcune aziende, d'accordo con alcuni grossi padroni del settore e con criteri che prevedono una forte riduzione dei posti di lavoro.

Alla Graziano di Cascine Vica un gravissimo esempio di provocazione squadrista della polizia chiarisce meglio di ogni discorso la funzione antioperaia del nuovo governo Andreotti: la fabbrica era occupata da tredici giorni dai centocinquanta operai in lotta contro il padrone, simpatizzante del MSI. L'altra notte centinaia di poliziotti sono piombati nella fabbrica e hanno costretto gli operai a togliere l'occupazione.

DOMANI: LA DISCUSSIONE IN CORSO SULLA NOSTRA AZIONE - TERZA PARTE.



## LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

# VIETNAM - "Nessun uomo è libero se non è libero il suo vicino". L'ha detto Nixon, lo studiano i bambini delle scuole di Hanoi, sotto i bombardamenti

3 luglio

Per la seconda notte consecutiva — scrive oggi un'agenzia di stampa — gli artiglieri nord-vietnamiti hanno aperto il fuoco contro Hué.

Sono questi i bollettini di guerra che i padroni fanno circolare per fissare l'attenzione sui dati, le cifre dei morti, su chi « vince » e chi « perde ». Ma dietro tutto questo c'è la verità: l'impossibilità degli USA di piegare la volontà di lotta dell'intero popolo vietnamita. Mentre Nixon e la sua banda di assassini moltiplicano le aggressioni in direzione del genocidio indiscriminato nei confronti del popolo indocinese, i compagni vietnamiti continuano a combattere e a guadagnare terreno su tutti i fronti. Vediamo come è possibile tutto ciò.

Saigon, la capitale del regime fantoccio, è ormai circondata. Tra i collaborazionisti regna la paura. Una paura che si è aggravata con le vittorie dell'esercito rivoluzionario sul fronte nord, su quello occidentale, sugli altipiani centrali e in tutta la zona del Delta del Mekong. Una paura che entra in città assieme alle interminabili colonne di profughi che scappano di fronte ai bombardamenti della VII flotta, che distruggono le città, cancellano i villaggi, e a quelli dei « B-52 » (trenta tonnellate di esplosivi ogni aereo), la cui frequenza nelle « missioni » è rallentata solo dal cattivo tempo. Di fronte allo sfaldamento totale del suo regime, il boia Thieu è impazzito. Uccide, imprigiona, tortura, arruola nell'esercito persino i bambini, sequestra membri dell'opposizione legale per ottenere i « pieni poteri », necessari ormai, per ritardare ancora un po' la sua fine.

Quang Tri, la capitale provinciale liberata dall'esercito rivoluzionario il 1° maggio, è distrutta per più dell'80 per cento, lo stesso vale per An Loc, 96 km. da Saigon, per l'ex capitale imperiale. Hué, per Kontum, sugli altipiani centrali. E' stata la rabbia dei « consiglieri » americani di fronte alla constatazione del fallimento dell'armata « vietnamizzata » di resistere all'avanzata del F.A.P.L. (Forze Armate Popolari di Liberazione).

L'esercito rivoluzionario, strettamente legato alle popolazioni dei villaggi che si sollevano contro i collaborazionisti, è in grado di imporre la propria strategia e tattica. Attaccare, costringere i collaborazionisti a sgombrare un settore per poi attaccarlo definitivamente. E' la tattica del FNL presente ormai ovunque.

« Quando una pattuglia si muove, ha raccontato un mercenario di Thieu, dopo cento metri viene subito attaccata. Si ferma. Mitraglia o bombardata, con scarsa efficacia, un nemico

## GIOVANE VIETNAMITA ASSASSINATO SU AEREO USA

Con l'abolizione della pena di morte, Richard Nixon, spera di ottenere altri voti per la sua rielezione alla Casa Bianca. Ma si tratta solo di una mossa elettorale. I tutori dell'ordine, che fanno parte delle varie polizie americane, continuano ad avere la licenza per uccidere, quando, come, dove vogliono.

L'assassinio del giovane vietnamita che tentava di dirottare un aereo armato con una « pericolosa » bomba confezionata con limoni freschi, da parte di uno di questi « killer » professionali, tra l'altro ex poliziotto, è proprio la riconferma di come l'abolizione della pena di morte sia una grossa « montatura ».

Un altro vietnamita, un'altra vittima dell'imperialismo USA, si è aggiunto al numero dei crimini commessi da Nixon e la sua « banda di fuoriclasse internazionali ». Non ce lo dimenticheremo.

La storia dice che l'ora della resa dei conti si sta avvicinando. I proletari di tutto il mondo stanno lavorando proprio per arrivare a questo momento.

mai localizzato perché troppo mobile è abilissimo nello sparire. Appena scompare al fumo delle bombe la pattuglia riprende il cammino, cento metri più avanti si ripete la stessa cosa ».

Il fallimento della « vietnamizzazione », di cui ormai parlano apertamente per ragioni diverse americani e collaborazionisti, appare evidente. Un comunicato dell'esercito rivoluzionario dice: « Quello che i robot americani della guerra non potranno mai capire è che essi sono solamente dei tecnici che lottano come mercenari per una causa per loro non vitale. Ai gendarmi americani-fantocci manca ciò che anima i combattenti vietnamiti: la coscienza di battersi per la propria vita, la famiglia, e gli ideali, cose queste che possono spingere sino al sacrificio supremo ».

Sono questi i fattori che sommati alle barbarie commesse dai mercenari USA nei villaggi e nelle campagne « pacificate » hanno fatto aumentare le diserzioni in massa — cresciute di più del 50 per cento nelle unità regolari — con armi e bagagli, di interi reparti dell'esercito di Thieu, la cui disintegrazione cresce di pari passo con l'avanzata e la crescita dell'offensiva rivoluzionaria.

In quattro giorni, dal 7 all'11 aprile, nelle province di Can Tho e Soc Trang, più di 800 soldati dell'esercito collaborazionista si sono ammutinati, hanno disertato e si sono uniti ai partigiani del FNL. Circa un migliaio di aderenti ai corpi della « difesa civile » hanno fatto la stessa cosa consegnando ai rivoluzionari centinaia di armi.

Nella regione del Delta, un reggimento i cui effettivi dovevano essere teoricamente 2.650, si è rivelato in grado di poter contare solo su di un terzo di questa cifra. E questo è solo uno di centinaia di esempi.

In tutte le regioni di Saigon, i mercenari di Thieu nascondono nei loro sacchi un drappo blu, che, nel caso la battaglia diventi troppo dura, permetterebbe loro di segnalare ai compagni vietnamiti la loro volontà di disertare.

In una sola giornata un negozio di Saigon ha venduto più di 500 di questi drappi.

I mercenari di Thieu sono sempre in attesa del momento propizio per la fuga. Spesso sono gli ufficiali a trattenerli con la pistola in pugno. Altre volte vengono assassinati sul posto quelli presi mentre tentano la fuga.

Nella provincia di Kontum, zona dalla quale tutti gli americani si sono già allontanati, i collaborazionisti impediscono alle donne e ai bambini di lasciare la città per obbligarli a soldati a continuare a combattere. Le immagini degli elicotteri americani presi d'assalto dai civili e dai militari che vogliono scappare le abbiamo viste tutti. Sono la realtà della « vietnamizzazione » di Nixon e Kissinger.

Sono tutte queste cose insieme che danno la forza ai nordvietnamiti di continuare la lotta contro gli aggressori imperialisti.

Senza paura di essere smentiti i compagni vietnamiti possono affermare: che le forze rivoluzionarie hanno « definitivamente preso il sopravvento sull'armata fantoccio di Saigon alleata agli americani ».

« Mine, bombardamenti, blocchi, tutte le misure di Nixon non sono riuscite ad altro che a scatenare una violenta tempesta contro i gangster nordamericani ».

Nixon continua la sua criminale escalation nella speranza di poter trattare da una posizione di forza al tavolo della Conferenza di Parigi la cui ripresa dei lavori è stata annunciata per il 13 di questo mese. Ma si tratta di una speranza illusoria.

Mentre le bombe imperialiste continuano ad uccidere indiscriminatamente nelle scuole del Nord Vietnam le lezioni vanno avanti. Sulla lavagna di una scuola di Hanoi c'è scritto: « Nessun uomo potrà essere libero se non lo è anche il suo vicino ».

La frase è di Richard Nixon. I bambini imparano a conoscere il vero volto dell'imperialismo mentre le sirene suonano l'allarme.

MILANO - QUARTO OGGIARO DOPO L'AGGRESSIONE FASCISTA DI VENERDI'

# Si prepara una grande mobilitazione

Chi sono i cinque fascisti che hanno sparato - La lunga catena di aggressioni e provocazioni, e le risposte che i proletari hanno saputo dare

MILANO, 3 luglio

Da tre giorni a Quarto Oggiaro la gente non parla d'altro. Osservano i fori dei proiettili ben visibili ad altezza d'uomo che si trovano sul muro all'angolo di via Val Trompia con via Val Lagaria, la 128 azzurra dei compagni con la carrozzeria crivellata di colpi. « Avevano intenzione di uccidere; è solo un caso se soltanto un compagno è rimasto ferito alla gamba ». Questi sono i commenti che vengono fatti ed intanto si sta preparando una grande risposta.

Quarto Oggiaro è un quartiere rosso, costruito ai margini di Milano per confinare migliaia di proletari. Qui la lotta e l'organizzazione proletaria è sempre stata altissima, a partire dallo sciopero degli affitti che ha raggiunto la maggiore compattezza e continuità di tutta Milano.

La gente di Quarto Oggiaro, quindi non lascerà passare senza risposta quest'ultima gravissima aggressione. Per venerdì sera è annunciata una festa popolare, già programmata da tempo, che però in questo momento assumerà il significato di una mobilitazione di massa contro il fascismo. Per sabato poi il « comitato autonomo Quarto Oggiaro » e l'Unione Inquilini intendono organizzare una manifestazione vera e propria.

Dopo l'aggressione di venerdì i fascisti si sono rifatti vivi. Molti dei testimoni del fatto, compreso un compagno che era stato ferito, hanno ricevuto delle telefonate anonime, di dubbia provenienza, in cui li si minacciava di rappresaglie, se avessero rivelato i nomi degli aggressori e in particolare se avessero riferito sulla partecipazione di Carlo Castelli che nel frattempo è stato arrestato dalla polizia. Anche la polizia non ha perso tempo. Come già l'anno scorso dopo l'aggressione al circolo Perini ha preso al balzo l'occasione per istituire posti di blocco e ronde notturne nel quartiere.

Quattro dei cinque fascisti che hanno partecipato all'aggressione sono già stati identificati dai compagni. Sono: Carlo Castelli, Giancarlo Rognoni, Mauro Marzorati e Mario Liparotti. Sono tutti personaggi estremamente noti che in passato hanno preso parte a numerosissime imprese squadristiche.

Il primo di questi, Carlo Castelli, che è stato arrestato sabato, era già stato in galera insieme al capo locale del MSI Remo Casagrande dopo l'aggressione di un anno fa al circolo Perini di Quarto Oggiaro. Dopo qualche mese di detenzione era stato rimesso in libertà, mentre il processo veniva rinviato « sine die » per « legittima suspizione » (tutto chiaro, no?).

Anche Mauro Marzorati ex studente del Feltrinelli era stato riconosciuto fra gli aggressori del circolo « Perini » ma non aveva subito alcuna

conseguenza giudiziaria. Nell'ultimo anno è stato visto dappertutto nei raduni fascisti.

Un altro degli sparatori che ha molti precedenti squadristici è Giancarlo Rognoni, 28 anni, capo di Ordine Nuovo milanese e fino ad un anno fa capo della Giovane Italia per la zona di Affori. Anche lui era stato fra i promotori dell'aggressione al circolo « Perini ».

## Le azioni squadriste a Quarto Oggiaro

L'impresa più nota è l'aggressione del circolo « Perini » avvenuta il 21 giugno dell'anno scorso mentre si teneva una conferenza dal titolo « la magistratura di fronte al fascismo ». Allora un gruppo di fascisti aveva fatto irruzione nella sala spaccando i vetri e lanciando biglie di ferro e bottiglie incendiarie. Per questa azione Remo Casagrande e Carlo Castelli, come abbiamo detto, erano rimasti in carcere per qualche mese.

Ma già prima di allora non erano mancate le aggressioni. C'era stato il lancio di una bomba contro la sede del PSI, poi un tentativo di assalto al Centro Sociale da cui erano stati respinti e infine la provocazione contro alcuni compagni in una pizzeria di piazza Prealpi, dove i fascisti avevano provocato una rissa, da cui la polizia aveva colto l'occasione per arrestare quattro compagni. Remo Casagrande era naturalmente, fra gli aggressori.

Dopo l'invasione del Circolo Perini le provocazioni sono continuate. Una settimana dopo il 3 luglio, avevano fatto saltare con tre etti di tritolo l'automobile del compagno Marra del PCI. Il 18 novembre, sempre a Quarto Oggiaro avevano tentato di investire un compagno con una macchina; alla reazione dei compagni la polizia era intervenuta arrestandone secondo il solito metodo, una decina. Ancora due settimane fa Remo Casagrande era stato protagonista di una nuova provocazione ai danni di un compagno. Ma questa volta gli era andata male (finito all'ospedale).

Già dopo il primo grave episodio, quello della pizzeria di piazza Prealpi, c'era stata nel quartiere un'intensa mobilitazione che era sfociata nella grande manifestazione popolare del 23 maggio. Ma dopo l'aggressione al « Perini » la capacità di rispondere era cresciuta: il 5 luglio due sedi fasciste erano state prese d'assalto e date alle fiamme. Il Casagrande era stato più volte ridotto piuttosto male. Parallelamente i proletari della zona avevano saputo condurre un'inchiesta a fondo sui fascisti, individuandoli uno per uno e diffondendo nel quartiere tutte le informazioni su di loro.

## LETTERE

NAPOLI

# L'ASILO È UN DIRITTO CHE CI SPETTA GRATIS

Il furto delle suore negli asili « comunali » di Montesanto

Cari compagni,

sono operaio e ho tre figli; le due bambine le volevo mettere all'asilo di Mater Dei. La superiora mi chiese 2500 lire a testa per l'iscrizione, più altre 1500 lire al mese. Poi dovette comprare i grembioli che vende lei, più i panierini completi per mangiare. Io ero anche d'accordo, ma lei, non contenta mi chiese 3000 lire di pagamento anticipato.

Le mamme non portano più i bambini e l'asilo però resta aperto lo stesso. Io mi rifiutai e lei non si prese i bambini: adesso i miei figli stanno in mezzo alla strada. Oltre a tutto questo si prendono 100 lire al giorno dai ragazzi della prima e 50 lire da quelli dell'asilo per dargli un po' di brodaglia che poi la ricevono gratis dalla « Giovanna D'Arco » per il doposcuola. L'anno scorso misero i termosifoni e si presero 500 lire a testa. Dicono che l'asilo è comunale, invece i veri padroni sono proprio loro. Siamo stufo dello sfruttamento di queste suore, l'asilo è un diritto che ci spetta gratis.

Quello degli asili e delle scuole private a Napoli è davvero un buon mercato per le figlie di Gesù: non a caso organizzano asili dappertutto, speculando sulla carenza di asili statali e derubando di 8-9.000 lire al mese le famiglie proletarie dei quartieri; le mamme devono lavorare e hanno bisogno di lasciare i bambini a qualcuno, anche a costo di pagare. L'altra « opera di bene » che compiono le monache nel quartiere è quella di mettere i proletari gli uni contro gli altri, regalando grembiolini, vestiti ecc. Ai più ruffiani che poi le difendono quando le altre mamme denunciano le loro ingiustizie e i loro soprusi. Ma le donne si stanno già organizzando per smascherare nel quartiere tutti gli abusi di queste « sorelle » e « fratelli » che (come le suore della Giovanna D'Arco e quelle di S. Antonio Al Monte) fittano anche dei bassi; e per non pagare più una lira perché comunale, statale, privato, non c'importa: l'asilo è un diritto e deve essere gratuito.

## “IN ITALIA MOLTE COSE FUNZIONANO SOLO PER FAVOREGGIAMENTO”

Cari compagni del giornale LOTTA CONTINUA,

io sono il compagno Nino di Catania e vorrei farvi sapere che ancora oggi, proprio qui a Catania, la vita è sempre peggio di prima. Il costo della vita è di una maniera troppo esagerata, la frutta ha un caro-prezzo che non sempre si può comprare, perché è troppo cara, per non parlare di carne e di pesce.

Vorrei sapere se esiste qualcuno che, anche a costringerlo, potesse prender provvedimenti a favore di tutti noi, compagni cittadini di Catania senza soldi; o se ci dobbiamo pensare da noi, che io ci ho una mezza idea.

Poi mi vorrei informare su questo: da 9 anni abito in una stanza che ci ha la latrina (cesso) nella stessa stanza, e una tale umidità che da 2 volte mi prendono a fuoco e fili della corrente col pericolo che qualche volta quando prendono a fuoco e noi non ci siamo non troviamo più questa nostra stalla. Due volte ho presentato domanda per la casa popolare; da dodici anni ci ho versato i contributi proprio per potermi chiamare questo diritto.

Ho seguito la legge; ho pagato ogni volta al Dottore sanitario le 2900 lire, ringraziando al mangiare, e lui ha visto noi 5 persone in questa stalla; e non mi hanno mai accettato il Concorso alle Case. Ma queste case a chi gliel danno? Solo ai ruffiani e ai crumiri che lavorano contro i loro interessi? Cari compagni vedo che in Italia molte cose funzionano solo per favoreggiamento. A chi ha di bisogno della casa non gliela danno, a chi invece ce ne ha già 5 o 6, e che ha la portata gliela danno.

Mi farebbe piacere che questa lettera fosse pubblicata e che tutti ne parlino, perché ci siamo molte famiglie numerose e bisognose che la casa non gliela danno per darla ai ruffiani che ci levano il pane. E che noi ci diamo da fare e ci infischiamo nelle case e siamo più forti. Cari compagni scrivo ancora e ringrazio. Compagno NINO del Fortino di Catania

## DA UN COMPAGNO EMIGRATO IN GERMANIA

MANNHEIM

Egregio direttore vi prego di non spedirmi giornali perché ormai è giunta l'ora di ritornare a casa. Ho letto il vostro giornale e lo continuerò a leggere in Italia perché vi sono molte notizie che gli altri giornali non portano e sono di massima importanza.

Distinti saluti.

CETANI PANCAZZIO

Alla lettera erano allegati 10 marchi.

## SFRUTTAMENTO, FOGLI DI VIA, IMBROGLI CONTRO UN EMIGRATO

Cari compagni,

ho deciso di scrivervi per sottoporvi la mia odissea di emigrato perché penso che come me moltissimi altri giovani che sono saliti al nord per lavorare abbiano vissuto storie più o meno come la mia. Ho 19 anni e sono figlio di un disoccupato come ce ne sono tanti qui a Cosenza. Tre anni fa lavoravo in un bar come apprendista cameriere ma con la paga di fame che prendevo non riuscivo neppure a mantenere me stesso. Decidevo così di emigrare come molti altri giovani del sud; avendo alcuni amici a Firenze decidevo di recarmi in quella città. Dopo alcuni giorni di fame riuscivo a trovarmi un lavoro di propagandista (vendita di detersivi a domicilio). Partivamo al mattino su di uno scattato pullmino e rientravamo la sera tardi stanchi morti. Naturalmente non eravamo assicurati e non avevamo stipendio fisso. Non si poteva neppure reclamare se no ci sbattevano via come cani negati pure i soldi che ci spettavano. La ditta si chiama Nixon. In uno di questi giri il pullmino si è rovesciato ed è uscito fuori strada. Un mio compagno di lavoro ci lasciava le penne, ed io passavo ben 5 mesi immobilizzato all'ospedale. Ho ancora adesso il bacino spostato e la colonna vertebrale a ramengo. Naturalmente non ho ancora visto una lira né dalla ditta né dall'assicurazione del pullmino. Uscito dall'ospedale, avrei ripreso a lavorare e a farmi sfruttare come prima perché non avevo altra alternativa.

Ma i miei guai non erano finiti: incappavo in uno di quei rastrellamenti che da un po' di tempo i ministri dell'interno sono soliti ordinare e nonostante avessi dimostrato che lavoravo, che ero stato all'ospedale fino a poco tempo prima e che avevo un regolare domicilio, il commissario di turno mi faceva il foglio di via. Avrei dovuto tornare a Cosenza il giorno dopo. Cercavo di spiegare che aspettavo i soldi dalla ditta e dalla assicurazione e che dovevo fare alcune carte. «Niente da fare», rispondeva il commissario, «non sei di Firenze torna al tuo paese». Mi sono fermato lo stesso due giorni in più per fare quelle carte, risultato: mercoledì 5 luglio sarò processato in pretura per aver contravenuto al foglio di via obbligatorio. La denuncia è stata fatta dal dott. Fioriello di Cosenza, lo stesso che alcuni giorni fa mi ha presentato una diffida a frequentare i proletari e la sezione Franco Serantini di Lotta Continua, perché secondo lui è reato. Ma tutto questo mi ha ridato coraggio e ha confermato che siamo dalla parte giusta. E se mi hanno proibito di lottare al nord lotterò qui al sud, perché la lotta è la stessa. Costruire l'organizzazione che faccia fuoriuscita dei soprusi di tutti i padroni è un dovere di tutti i compagni. Basta ormai con il tirarsi indietro.

Saluti comunisti.

TONINO MELE

P.S. - Capisco il vostro sforzo e il giornale è uno strumento eccezionale. Ma per gli articoli importanti cercate di usare termini chiari per tutti. Grazie.

## POLIZIOTTI E CAROVITA A NUORO

NUORO, 14 giugno 1972

Dal 1967, da quando cioè lo stato ha inviato in città migliaia di baschi blu per reprimere la « delinquenza », Nuoro ha visto la spirale dei prezzi salire vertiginosamente, fino a portarla oggi ad essere fra le città più care d'Italia, nonostante il tenore di vita sia tra i più bassi dell'intero territorio nazionale. Questa influenza dei poliziotti (quasi tutti scapoli) sull'aumento dei prezzi si fa sentire oltre che sui generi alimentari e di prima necessità, soprattutto sui generi voluttuari e sulle auto usate (una 500 usata non costa meno di 200.000 lire), che sono quelle verso le quali si rivolgono per l'acquisto i proletari, che ne hanno grande bisogno mancando quasi del tutto i mezzi pubblici. Un'altra delle ragioni dell'aumento dei prezzi può essere individuata nell'enorme numero di licenze concesse demagogicamente in questi ultimi anni per cui i piccoli negozianti per sopravvivere aumentano i prezzi, presi come sono tra il ricatto dei grossisti e la concorrenza dei supermercati. Comunque sarà meglio portare il discorso sul concreto facendo alcuni esempi: il pane comune, quello cioè che comprano i proletari, costa 220 lire al kg., la farina 150 lire al kg., la pasta 230 lire al kg., il latte 180-200 lire al litro, la carne, dopo il recente ritocco al calmier prefettizio doputo all'agitazione dei macellai, va dalle 2200 lire del manzo fino alle 3000 della vitello, mentre il mercato pratico prezzi leggermente inferiori ma porta carne di qualità molto scadente; il formaggio pecorino è passato dalle 1500 lire dello scorso anno, a 2200 lire al kg., il vino di produzione locale costa 500 lire il litro.

Tuttavia il genere che più è aumentato è la verdura, tanto che oggi è un lusso persino la minestra di verdure: le bietole costano 200 lire al kg., i pomidori 250 lire al kg., i fagiolini 800 lire al kg., i fagioli da sgranare 1000 lire al kg., e via di questo passo. Ora, dopo questi esempi non è difficile immaginare quale sia la condizione di vita dei proletari e anche degli impiegati, che costituiscono la maggioranza della popolazione di questa città che ha nella burocrazia la sua maggior fonte di entrate. Qui lotte per i prezzi non se ne sono mai fatte, ma è chiaro che questa situazione non può durare a lungo e c'è già molta gente che comincia a pensare che sia ora di finirlo.



# La mafia val bene un governo. Perché non dare la lupara alle forze dell'ordine? Così, per coerenza...

PALERMO, 3 luglio

Quasi inosservata è passata la splendida affermazione della nuova mafia siciliana che si è installata in alcuni ministeri-chiave del nuovo governo Andreotti.

Alla presenza tra i ministri di Giovanni Gioia e Antonino Gullotti si è aggiunta quella di Salvatore Lima e di Attilio Ruffini tra i sottosegretari.

Al governo sono arrivati in gruppo, proprio come erano partiti nel 1954, quando appoggiandosi, nella DC, a Fanfani, che stava iniziando la sua scalata, cominciarono a minare le posizioni di Franco Restivo, il fedele esecutore degli ordini degli agrari, di De Gasperi e di Scelba. Nell'aprile di quell'anno Antonino Gullotti viene eletto segretario regionale della DC, Gioia segretario provinciale della federazione palermitana. Dietro di loro ci sono Mattarella, Aldisio, Lanza, La Loggia. E' proprio quest'ultimo che, in conseguenza del rafforzarsi di Gioia e Gullotti, diventa presidente della giunta regionale siciliana spodestando Restivo.

Sul finire degli anni '50, mentre Fanfani sul piano nazionale porta avanti l'operazione del centro-sinistra, l'adeguamento politico allo sviluppo economico dei padroni, si svolge a Palermo e in tutta la Sicilia il passaggio dei poteri dalla vecchia alla nuova mafia, quella dei grossi speculatori edili, del contrabbando di droga su scala industriale, della penetrazione negli enti pubblici, del rapporto organico con la magistratura, il governo e la polizia.

Il passaggio dei poteri passa attraverso il controllo della DC. E' di quell'epoca l'assassinio di Pasquale Almerico, segretario della DC a Camporeale. Almerico si era schierato contro l'ingresso del mafioso Vanni Sacco nel partito. Il giovane segretario cominciò ad essere isolato, scrisse allora a Giovanni Gioia, segretario della DC a Palermo, indicando nomi e cognomi di chi lo minacciava. Stessa denuncia venne fatta alla polizia. Per tutta risposta Gioia sciolse il comitato direttivo della sezione di Camporeale. Pochi mesi dopo, il 25 aprile 1957, Pasquale Almerico cadeva ucciso da 5 uomini: gli furono trovati in corpo 104 pallottole di mitra e 7 di pistola.

Gioia e Gullotti vengono eletti deputati nel 1958, hanno ormai in mano l'apparato clientelare della Democrazia Cristiana; dietro a loro viene Salvo Lima che in quegli anni è il sindaco di Palermo, dopo essere stato, nella giunta comunale, l'assessore ai lavori pubblici.

Il vecchio piano regolatore di Palermo viene abolito: è un amico di

Lima, l'ingegner Mastilli), a stendere il nuovo piano, quello della più clamorosa speculazione avvenuta in Italia. La commissione edilizia del comune inizia a sfornare licenze a tempo pieno; forse proprio per non interrompere il suo lavoro non verrà rinnovata per otto anni. In quattro anni, dal 1959 al 1963, nonostante alle riunioni rifiutassero di partecipare il rappresentante del genio civile e quello dell'ufficio d'igiene, vengono approvati 4.205 progetti. L'ottanta per cento di queste licenze (3.500) sono intestate a quattro nomi: Salvatore Milazzo, muratore, Michele Caggeggi, venditore ambulante di merceria e carbone, Lorenzo Ferrante, portiere, Giuseppe Mineo, manovale.

Dietro questi prestanome ci sono i grossi costruttori, e tra essi Francesco Vassallo, detto Don Ciccio, aiutato dalle banche come quella del suo amico Gaspare Cusenza, presidente della Cassa Centrale del Risparmio di Palermo e suocero di Gioia.

Nel cantiere di Vassallo lavorano, 12 ore al giorno, migliaia di proletari; i palazzi appena finiti sono affittati a suon di milioni dalla regione, dal comune, dalla provincia. La chiamavano la grande società Va.Li.Gia. (Vassallo-Lima-Gioia).

Lima è sindaco di Palermo e il suo principale collaboratore è Vito Ciancimino, quando tra il 1962 e il 1963 si scatena la lotta delle faide mafiose: in un anno e mezzo 103 omicidi,

14 sparatorie in pieno centro, sei persone scomparse, una trentina di attentati dinamitardi.

Nel 1963 Gioia, Lima e Gullotti ritornano al parlamento: si dichiarano — unici — contrari alla formazione della commissione antimafia. Questa presa di posizione, sicuramente di principio, non impedisce che Gullotti venga nominato qualche anno dopo vice-presidente della stessa commissione, alla quale apporterà la sua esperienza.

Il giorno in cui si doveva parlare della morte per mano mafiosa di Pasquale Almerico, per esempio, la commissione non poté tenere la seduta per « mancanza del numero legale ».

Esaurito il suo fondamentale incarico all'interno dell'antimafia Gullotti lascia anche la carica di vicesegretario della Democrazia Cristiana per assumere un ministero chiave nel Governo Andreotti, quello dei Lavori Pubblici, garantendo una continuità di corretta amministrazione a un ministero che ha avuto come titolari personaggi come Togni, Sullo, Mancini, Natali e Lauricella.

Il suo amico Giovanni Gioia si insedia al ministero delle Poste mentre l'ultimo arrivato, Salvo Lima, si esibirà nel ruolo di sottosegretario alle Finanze (che era già stato di Gioia).

Sono passate poche settimane dalla pubblicazione della relazione conclusiva della commissione antimafia,

nella quale, seppure molto velatamente, le responsabilità dell'amministrazione democristiana del comune di Palermo affioravano in qualche modo. Andreotti non ne ha tenuto molto conto. Del resto Salvo Lima si è allontanato dai suoi vecchi amici ed è entrato, guardacaso, nella corrente del presidente del Consiglio.

Dai primi resoconti delle sedute del governo non pare che i mafiosi siciliani si siano trovati a disagio. Agli altri componenti del consiglio dei ministri, li ha introdotti Gava, il pezzo da 90 di Napoli; i relitti fascisti del governo Tambroni, gli agenti della CIA, i maggiordomi della Confindustria che popolano il governo Andreotti, hanno subito fraternizzato.

## La carriera di un ministro: Giovanni Gioia

Riprendiamo dal quotidiano «L'Orca» di Palermo l'articolo del 19 novembre 1958 col quale veniva riaperta la vicenda dell'uccisione di un democristiano di Camporeale, Pasquale Almerico, ammazzato l'anno prima con più di 100 colpi di arma da fuoco. Il personaggio centrale di questa esemplare vicenda, allora deputato, è Giovanni Gioia, oggi ministro delle Poste e Telecomunicazioni nel governo Andreotti. Il testo dell'articolo dell'«L'Orca» è ripubblicato senza modifiche, perché quello che ci interessa oggi è, al di là delle interpretazioni politiche o del tono, il suo valore di documentazione.

Proseguiremo domani con la pubblicazione del memoriale di Almerico, con le accuse a Gioia e ai dirigenti DC di collusione con la mafia, e con la previsione della propria morte.

Torniamo ad occuparci del delitto Almerico compiuto da mafiosi la sera del 25 marzo 1957 e lo facciamo, questa volta, con un senso di sgomento. Rimettiamo le mani su questo pauroso avvenimento non più guidati da semplici deduzioni o intuizioni, non sulla scorta di caute testimonianze o di voci, ma obbedendo al dovere e alla necessità di riferire fatti accaduti, provati e provabili.

Dobbiamo richiamarci al servizio della nostra inchiesta sulla mafia pubblicato da questo giornale il 23 ottobre scorso. In quell'articolo noi abbiamo raccontato che Pasquale Almerico e suo fratello Liborio usciti alle 18,50 dal circolo «Italia» ove avevano assistito alla trasmissione televisiva della firma dei Patti del Mercato Comune in Campidoglio, videro sbucare le 5 figure intabarrate dei sicari mentre stavano attraversando la piazza centrale del paese. Una raffica di mitra colpì in



OTTO PAGES - Un numero L. 30 - DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Marina, 28 - PALERMO - TELEFONO: 091/241111 - 091/241112 - 091/241113 - 091/241114 - 091/241115 - 091/241116 - 091/241117 - 091/241118 - 091/241119 - 091/241120 - 091/241121 - 091/241122 - 091/241123 - 091/241124 - 091/241125 - 091/241126 - 091/241127 - 091/241128 - 091/241129 - 091/241130 - 091/241131 - 091/241132 - 091/241133 - 091/241134 - 091/241135 - 091/241136 - 091/241137 - 091/241138 - 091/241139 - 091/241140 - 091/241141 - 091/241142 - 091/241143 - 091/241144 - 091/241145 - 091/241146 - 091/241147 - 091/241148 - 091/241149 - 091/241150 - 091/241151 - 091/241152 - 091/241153 - 091/241154 - 091/241155 - 091/241156 - 091/241157 - 091/241158 - 091/241159 - 091/241160 - 091/241161 - 091/241162 - 091/241163 - 091/241164 - 091/241165 - 091/241166 - 091/241167 - 091/241168 - 091/241169 - 091/241170 - 091/241171 - 091/241172 - 091/241173 - 091/241174 - 091/241175 - 091/241176 - 091/241177 - 091/241178 - 091/241179 - 091/241180 - 091/241181 - 091/241182 - 091/241183 - 091/241184 - 091/241185 - 091/241186 - 091/241187 - 091/241188 - 091/241189 - 091/241190 - 091/241191 - 091/241192 - 091/241193 - 091/241194 - 091/241195 - 091/241196 - 091/241197 - 091/241198 - 091/241199 - 091/241200

### La grande inchiesta de L'ORA TUTTO SULLA MAFIA

## Come l'on. Gioia consegnò ai mafiosi la sezione della d.c. di Camporeale

Sulla base di una drammatica documentazione che pubblicheremo domani ricostruiamo la storia vera della sezione democristiana di Camporeale e del suo giovane dirigente assassinato - Il posto al Banco di Sicilia per un nipote di Vanni Sacco - «Gioia cercava di farmi stancare con continui andirivieni»

pieno Pasquale Almerico ed anche suo fratello ed un passante caddero al suolo sanguinanti. Soltanto sul giovane dirigente democristiano, e sindaco del paese ed ex segretario della sezione del suo partito si scatenò la furia degli assassini i quali scaricarono le loro armi sul suo corpo.

Oltre cento proiettili vennero estratti dalle sue carni. Il fratello Liborio ed il passante di nome Antonio Poltari furono ricoverati all'ospedale ove il Poltari è deceduto.

Sirano a dirsi: della morte di questo passante assassinato da mafiosi la stampa non ha poi più dato notizie...

Sempre in quell'articolo dicevamo che «pochi giorni prima di morire Pasquale Almerico ha scritto ed inviato un rapporto alla segreteria provinciale del suo partito. In quel rapporto — scrivevamo — Almerico ricostruisce le vicende della sua lunga lotta contro la mafia e ripeteva tutte le ragioni per cui bisognava difendere la DC dall'invasione mafiosa. Con quel documento il giovane dirigente cattolico rivelava di essere minacciato ed indicava coloro che gli avevano preannunciato la vendetta della mafia».

L'onorevole Giovanni Gioia era al tempo del delitto il segretario provinciale di Palermo della DC. Non era ancora deputato. Oggi egli è capo della segreteria di Amintore Fanfani alla direzione centrale democristiana di Piazza del Gesù in Roma. L'onorevole Gioia è stato eletto deputato il 27 maggio scorso nella circoscrizione della Sicilia occidentale che comprende anche il paese di Camporeale e tutta la zona circostante infestata dalla cosca mafiosa di Vanni Sacco e di altri capi mafia legati al Sacco da molteplici interessi, proprietà terriere in comune, mulini, e che, insieme con Vanni Sacco ed i suoi famulari controllano il Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Bonifica del Medio e Alto Belice.

L'onorevole Giovanni Gioia ci ha inviato il 27 ottobre una lettera di smentita che noi abbiamo regolarmente pubblicato. In quella lettera era tra l'altro detto:

1) nessuna pressione venne esercitata da chiechessia e tantomeno da ambienti mafiosi sul sottoscritto allora segretario provinciale della DC di Palermo per ottenere lo scioglimento del direttivo della sezione democristiana di Camporeale che fu invece disposta dagli organi della DC per i motivi che furono comunicati al segretario della sezione e che furono a suo tempo illustrati al signor giudice istruttore e che comunque nulla hanno a vedere con la mafia;

2) è assolutamente falso che abbia ricevuto il rapporto che come precisato dal suo quotidiano sarebbe tra l'altro un preciso documento di accusa contro capi mafiosi che avevano minacciato l'uomo di morte pochi giorni prima che egli venisse assassinato».

Oggi possiamo affermare che questa lettera non risponde alla verità. E lo affermiamo con sincero rammarico e quasi non vorremmo credere noi stessi alla realtà drammatica che la documentazione in nostro possesso contrappone con la lettera cavillosa dell'onorevole Gioia. Di tutto il documento di smentita di vero vi è soltanto che il rapporto di Pasquale Almerico non fu scritto pochi giorni prima del delitto ma il 20 maggio 1955 e che il rapporto stesso venne inviato agli organi centrali della democrazia cristiana. Ma altri documenti anche essi in nostro possesso e che pubblicheremo domani sono stati inviati dall'Almerico e da tutto il direttivo della sezione DC di Camporeale al comitato provinciale di Palermo diretto dall'on. Gioia nel luglio dello stesso anno.

L'onorevole Gioia nega con forza che lo scioglimento del direttivo della sezione democristiana di Camporeale sia stato ordinato sotto la pressione della mafia. E non dice quali motivi dello scioglimento furono comunicati a Pasquale Almerico. Nel documento in nostro possesso e che può considerarsi il testamento politico, morale, umano di Pasquale Almerico è contenuta la risposta alla lettera dell'onorevole Gioia. La più esauriente drammatica delle risposte che a tale lettera si potesse dare...

Ecco la storia di Pasquale Almerico e della sezione democristiana di Camporeale. Fino al 1947 i cattolici non avevano osato organizzare il loro partito perché la mafia spadroneggiava e la mafia era stata prima separatista ed aveva poi adottato l'etichetta liberale non prevedendo l'avvento al potere della democrazia cristiana. Nelle elezioni del 1946 e del '47 la DC aveva ottenuto rispettivamente 180 e 87 voti. Era dunque un piccolo partito che perdeva la metà dei suoi suffragi in seguito ad alcune raffiche di mitra sparate contro la canonica di notte.

Fu Pasquale Almerico ad intraprendere l'organizzazione del suo partito. La sua immagine appare oggi quella di un giovane coraggioso, un idealista, come in Sicilia tanti se ne trovano ancora forse in numero maggiore che in altre regioni

italiane. Credeva fino in fondo nella causa alla quale si era votato. Nelle elezioni del 1948, sotto la guida di Pasquale Almerico la DC balzava dagli 87 voti dell'anno prima a 1156 voti. Quel risultato fu il primo allarme per i mafiosi truccati da liberali, non già perché essi alimentassero ideali e perseguissero programmi politici nazionali. Guardavano con la loro vista corta al Comune che fino a quella data era stato sempre nelle loro mani.

I mafiosi pensavano cioè al loro potere locale ed a null'altro. Fu così che nel 1952 in occasione delle amministrative gli strani liberali di Camporeale cercarono l'alleanza con la DC. Lo stesso Pasquale Almerico, avendo ottenuto il maggior numero di preferenze, fu eletto sindaco ma dovette formare una giunta con 3 assessori liberali. La mafia aveva sempre spadroneggiato dall'esterno nell'amministrazione comunale. Almerico voleva invece esercitare il suo mandato di sindaco con correttezza. Vanni Sacco si recò un giorno da lui e gli offrì la sua protezione. Almerico osò rifiutarla: era una sfida grave, un primo atto che doveva portare nel volgere di pochi anni, sotto le raffiche dei mitra della mafia.

Nel gennaio del 1955 Almerico non riesce neppure ad ottenere l'aiuto del partito in occasione delle elezioni del Consiglio della Cassa Mutua Coltivatori Diretti. Egli non voleva allearsi con i «liberali» perché «con le minacce avrebbero costretto alcuni DC a votare per un presidente di loro fiducia». Così avevano fatto a San Cipirrello. Egli dunque non volle formare una lista unica insieme coi mafiosi ma i mafiosi volevano conquistare ad ogni costo l'organizzazione dei Coltivatori Diretti. Era la grossa battaglia anche per la conquista delle deleghe di decine di migliaia di soci del Consorzio di Bonifica. La stessa impresa portata felicemente a termine da Navarra a Corleone. I mafiosi di Camporeale con la sottrazione di una sessantina di deleghe democristiane conquistarono infatti l'organizzazione bonomiana.

Anche certi «medici liberali» aiutarono Vanni Sacco in questa sua impresa. E fu una sconfitta grave per Pasquale Almerico il quale comprese per la prima volta senza possibilità di equivoco che la direzione provinciale del suo partito lo osteggiava.

Il 7 marzo si recò ancora a Palermo, chiese del dott. Gioia che si trovava fuori città e comunicò al vicesegretario dott. Lo Forte che qualora il partito non gli avesse confermato la sua fiducia si

sarebbe dimesso da sindaco. Aveva indicato nel 9 marzo la data delle sue dimissioni. Tornò a Camporeale. Il dott. Gioia rientrò a Palermo il giorno 8 e fu informato della drammatica condizione di quel giovane sindaco esposto ai duri attacchi della mafia. Ma il dott. Gioia tacque. Ed Almerico si dimise da sindaco.

I mafiosi però temevano che la prefettura decretasse lo scioglimento dell'amministrazione, nominasse un commissario e li privasse così delle posizioni che avevano conquistato al Comune. Si recano di persona al Comitato Provinciale della DC ed essi parlano col dott. Gioia. Comunicano anzi al segretario provinciale che essi sono pronti ad iscriversi alla democrazia cristiana a patto che Almerico venga allontanato dal paese.

Chi erano questi mafiosi e delegati della mafia che trattavano col dott. Gioia? Vanni Sacco interrogato dal magistrato dopo la morte di Almerico ha ammesso che esistevano certi attriti nel Consiglio Comunale che egli attribuiva al carattere altezzoso di Almerico. Disse anche che aveva anche abbandonato il PLI perché l'on. Palazzolo non si era interessato di trovare un posto per un suo nipote. «Sono passato alla democrazia cristiana — questo il senso di quanto confessò ai giudici — perché il dott. Gioia ha fatto assumere mio nipote al Banco di Sicilia».

Quando fu chiesto all'on. Gioia quella raccomandazione e da chi e in quale circostanza? Si trattava proprio di trovare solo un posto per il nipote di Vanni Sacco o non si trattava anche di ben altro?

Subito dopo quell'incontro fra l'onorevole Gioia ed i misteriosi personaggi di Camporeale i mafiosi sparsero la voce per i caffè del paese che Almerico sarebbe stato allontanato e che egli aveva chiesto un posto in banca. Offeso anche da quelle vociferazioni Pasquale Almerico tornò dal dott. Gioia. Questi gli confermò che vi era stato un avvicinamento alla mafia ma che ogni decisione sarebbe stata sottoposta agli organi comunali della sezione. Disse anche di aver chiesto le dimissioni dell'amministrazione comunale come condizione per proseguire le trattative con i «liberali».

Ma le vociferazioni calunniose continuavano con insistenza e Almerico tendeva più volte, recandosi a Palermo, di incontrarsi con il dott. Gioia; ma inutilmente. «Cercò di farmi stancare con continui andirivieni».

Finalmente alla fine dell'aprile del '56 riuscì ad ottenere un colloquio e Gioia gli spiegò «l'opportunità di taluni metodi politici in determinate circostanze» e chiese ad Almerico di lasciare la sezione ed il paese. Gli offrì proprio un posto in banca come dicevano da tempo i mafiosi di Camporeale.

Ed Almerico ormai stanco, preoccupato, accetta l'offerta. Ma poi torna a Camporeale e la derisione e la calunnia continuano e lo esasperano. Si reca ancora una volta a Palermo e questa volta Gioia lo invita a non interessarsi più della DC di Camporeale e, sempre secondo il memoriale, afferma: «L'eventuale accusa di avere cercato un connubio con la mafia non fa impressione perché i mafiosi non figurano ma staranno dietro le quinte mentre il segretario della DC sarà un uomo della sezione».

Prima di uscire dall'ufficio del dottor Gioia, Pasquale Almerico rifiuta il posto che era già stato per lui trovato alla Cassa di Risparmio. E la sezione viene sciolta ed Almerico abbandonato a se stesso. Così il giovane dirigente cattolico si trovò nella disperata condizione di doversi difendere da solo. Parole amare si leggono nel suo documento. «La democrazia cristiana ha perso la sua stessa ragione di essere... non desidero venire reintegrato, chiedo soltanto che mi giunga una parola di conforto». Questa la sua ultima invocazione ai dirigenti del suo stesso partito.

## Che cosa è la mafia

Che cosa è la mafia, ormai dovrebbero averlo capito tutti. Non è semplicemente un'organizzazione addestrata a compiere crimini, ma è l'organizzazione del potere. La mafia è oggi l'organizzazione attraverso cui la classe dominante conserva e allarga il suo potere.

In Sicilia, in Calabria, nel sud, la classe dominante è composta solo in piccola parte da grandi industriali privati, ed è invece composta per l'essenziale da grossi speculatori edili, dai ricchi professionisti legati alla rendita agraria da una parte, agli intralazzi dell'apparato politico dall'altra, dai grandi profittatori dei lavori pubblici, dell'industria di stato, delle sovvenzioni governative.

Nel sud il capitale è in gran parte capitale che viene dallo stato, che diventa ricatto ed elemosina per il popolo e al contrario accresce la forza e la ricchezza della classe dominante. E poiché il controllo di questo fiume di denaro dipende dal potere politico, da quelle imprese di affari illeciti che sono i partiti parlamentari, ecco che ricchezza economica e potere politico coincidono. Gli «uomini politici» non sono quindi i rappresentanti e i servi dei grandi padroni, degli agrari o degli industriali, ma sono loro stessi capitalisti, di questo capitalismo che qui vuole dire soprattutto rapina, supersfruttamento, emigrazione e disoccupazione.

La classe degli uomini che hanno il potere politico nei comuni, nelle province, nelle regioni, negli enti governativi, cioè la classe dei politici borghesi di qualunque colore, diventa tutt'uno con la classe degli uomini che hanno il potere economico, proprietà e ricchezza.

Il crimine vero sta in questo, che il potere e la ricchezza di questi un

mini si basa sulla schiavitù e sulla miseria della grande maggioranza del popolo. Questa è la mafia vera: gli assassini, i rapimenti, i ricatti, le prepotenze sono soltanto i suoi effetti. E' un sistema che può funzionare solo così.

Ma i grandi capitalisti del nord, i grandi industriali, quelli che comandano su tutto e tutti, compreso il governo, e fanno scrivere sui loro giornali che la mafia è una vergogna, questi grandi padroni sono davvero contrari al sistema di potere meridionale, o invece sono i principali interessati alla sua continuazione?

La risposta è semplice. E i lavoratori, i disoccupati, gli emigrati la conoscono bene. I grandi padroni «civili» hanno assolutamente bisogno che il sud resti com'è, che continui a pagare salata la loro mercanzia fabbricando in cambio braccia a prezzo miserabile per l'emigrazione, disoccupati da mettere contro le lotte degli operai, e piccoli borghesi meschini pronti, quando i padroni sono messi in difficoltà dai proletari, a stringersi dietro di loro in nome dell'ordine, della polizia, della galera, della repressione.

Ecco perché la classe dominante nel sud, la mafia della politica e della ricchezza, è la migliore alleata e serva dei grandi capitalisti dell'industria; ed ecco perché al tempo stesso i grandi capitalisti dell'industria sono felicissimi di appoggiare e pagare la classe dominante mafiosa del sud.

Ed ecco perché anche il popolo sfruttato del sud e la classe operaia del nord — formata in gran parte proprio dai meridionali emigrati — hanno lo stesso interesse e gli stessi nemici e non potranno mai liberarsi se non insieme.



# I FATTI DEL 11 MARZO

Questo è un processo importante per tutti i proletari: questo processo è per i padroni un'occasione per dimostrare tutta la loro capacità repressiva e dare un avvertimento per il prossimo autunno.

Ricordiamo i motivi per cui era stata indetta e come si svolse la manifestazione dell'11 marzo.

Per quel giorno era convocata una manifestazione della « maggioranza silenziosa ». A Milano, i compagni si sono mobilitati per manifestare per la liberazione di Valpreda, contro i fascisti, per il diritto dei proletari a scendere nelle piazze.

Da 5.000 a 8.000 compagni si radunano nel centro. Tra essi molte avanguardie di fabbrica, compagni di base del PCI e del sindacato, giovani dei paesi della cintura, studenti di tutte le scuole. Anche i poliziotti sono migliaia, e occupano militarmente tutto il centro. Il questore Allitto Bonanno per telefono ha fatto sapere che autorizza il comizio se si terrà nella piazza del concentramento e se si consegneranno i bastoni delle bandiere. I compagni non si fidano ed hanno ragione: un compagno dopo aver consegnato la sua bandiera viene arrestato. Altri sono aggrediti mentre fanno sventolare le bandiere. La provocazione è aperta, i poliziotti attaccano da tutte le parti con la consueta violenza: candelotti ad altezza d'uomo, caroselli di jeep, pestaggio indiscriminato di chiunque capiti a tiro. I fascisti si mischiano ai poliziotti in borghese e danno loro man forte. Ma i compagni non cedono la piazza malgrado la violenza delle cariche. Vengono erette barricate con gli autobus e le macchine private, mentre gli scontri si estendono a macchia d'olio. Vengono attaccati il Corriere della Sera e una filiale della Renault. Gli scontri durano quattro ore e alla fine sotto gli occhi increduli dei poliziotti si crea addirittura un corteo di più di mille compagni che fa un lungo percorso che termina con un comizio. I questurini cercano di rimediare scatenandosi in una caccia all'uomo bestiale che culmina nell'assassinio del pensionato Tavecchio.

I documenti fotografici e le testimonianze non lasciano dubbi: senza nessuna ragione i PS hanno sparato una

raffica di candelotti ad altezza d'uomo contro un gruppo di passanti, assolutamente estranei ai fatti.

Tavecchio cade con il cranio spaccato e quelli che cercano di aiutarlo devono scappare perché il tiro al bersaglio continua.

La Questura dirà che Tavecchio ha sbattuto contro un lampione correndo e che un manifestante gli ha messo a fianco un candelotto; un « testimone » arriva a dire che Tavecchio è morto sì per un candelotto ma che l'ha tirato un manifestante a mano. Poi la verità, quella che già tutti, dopo Pardini e Saltarelli avevano perfettamente capito, viene fuori, ma quanto ad individuare i colpevoli, non si farà niente anche se c'è persino il numero di targa della camionetta da cui si è sparato.

Vengono fermate cento persone di cui 33 saranno successivamente incriminate.

Durante l'istruttoria si verificano le cose più incredibili: i poliziotti che avevano firmato i verbali d'arresto vengono rimpiazzati da sottufficiali ammaestrati che aggiungono circostanze fantastiche: due arrestati sono accusati di tenere lo stesso bastone; gruppi che prima non superavano le cinque persone diventano 40, armati di tutto punto. Un verbale d'arresto dice che tre compagni sono stati fermati « tra via Dante e corso Garibaldi » cioè in un'area di molti chilometri quadrati. Un altro, arrestato perché aveva un fazzoletto rosso, si trasforma in un proprietario di un centinaio di sassi.

Non mancano i particolari comici: per accreditare la tesi che la polizia interviene contro ogni estremismo, il questore Allitto Bonanno aveva fatto arrestare un fascista della maggioranza silenziosa sostenendo di essere stato aggredito. I fatti si sarebbero svolti così: il questore avrebbe visto questo fascista, tale Panzieri, con una bandiera con asta metallica; il suo sangue partigiano gli avrebbe ribollito nelle vene e si sarebbe slanciato per strappargliela di mano e quindi sarebbe stato colpito. Ma a questo punto arriva il bello: che fine ha fatto il fascista? Il questore partigiano, in sede di confronto, non ha riconosciuto il suo aggressore!

## INDETTA DAL COMITATO DEI PARTIGIANI CONTRO LA REPRESSIONE PER IL 6 LUGLIO MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A FIRENZE

La repressione in Italia: in tre mesi arrestati o condannati 1.272 antifascisti

Il comitato partigiano contro la repressione ha indetto per il 6 luglio al cinema Universale (ore 21) una manifestazione. Il comitato che raccoglie oltre ai partigiani, perseguitati politici e deportati ha emesso un comunicato nel quale partendo dalle conclusioni del convegno partigiano di Norcia ribadisce che « l'obiettivo delle forze che si battono contro la repressione deve essere quello di creare una campagna di massa coerente con le posizioni di classe del movimento operaio, contadino e studentesco ». Dopo aver ricordato come i padroni utilizzando la morte di Feltrinelli, « miracolosi » ritrovamenti di armi, abbiano creato un clima da caccia alle streghe con il preciso scopo di colpire le avanguardie rivoluzionarie, « non deve stupire » continua la mozione « che questa serie di problemi investa in pieno gli uomini della Resistenza. Fra di loro, se non altro, il ricordo della repressione di ieri si collega allo scontro, operaio nelle grandi fabbriche, agli scioperi del '43-'45, alle lotte di massa che furono il quadro politico nel quale si espresse la lotta armata dei partigiani ».

Il documento conclude ricordando che è necessario « condurre una decisa azione a favore del partigiano Legagna in modo che tutti si rendano

conto che la detenzione su motivazioni inconsistenti di una figura di tale rilievo della Resistenza non è solo un oltraggio agli ideali per i quali ci siamo battuti. È la dimostrazione di un rischio reale oggi, di rischi ancora peggiori per il futuro ».

In una lettera aperta inviata da alcuni compagni di Firenze, sempre a proposito della manifestazione del 6 luglio, si ricorda che dal 1° marzo al 6 giugno sono stati arrestati o condannati 1272 oppositori politici per reati diversi che vanno dal reato d'opinione all'esercizio del diritto di sciopero; di questi 536 sono operai. In modo particolare a Firenze 9 studenti sono stati condannati per gli scontri al comizio di Almirante a pene per un totale di 13 anni e 10 mesi. A Prato per gli stessi reati 3 compagni sono stati condannati ad un totale di 9 anni.

### Mola di Bari

#### UNA SERIE DI AGGRESSIONI FASCISTE

BARI, 3 luglio

Si sono susseguite negli ultimi giorni a Mola di Bari una serie di aggressioni fasciste. 20 fascisti hanno assalito con pistole e coltelli un compagno dentro una sala da ballo. Un altro compagno di Lotta Continua mentre usciva dal lavoro a mezzanotte è stato assalito: labbro rotto e braccio contuso. Un altro compagno del PCI è stato aggredito sempre dallo stesso gruppo di mazzieri; ora è all'ospedale con sei punti in testa e la milza dolorante.

Gli autori di queste aggressioni sono tutti squadristi locali capeggiati da Vincenzo Nardulli e Antonio Gatto. Quest'ultimo è tornato da una settimana dalla Grecia dove si era rifugiato dopo il grave ferimento del compagno Paolo Moccia colpito da un colpo di pistola alcuni mesi fa.

### PALERMO - L'AUMENTO DEI PREZZI

# PANE E PASTA PER TIRARE AVANTI

PALERMO, 3 luglio

Dai dati della Camera di commercio si rileva che a Palermo nel 1971 l'aumento del costo della vita è stato del 4,7 per cento. Per quanto riguarda il 1972 gli unici dati forniti si riferiscono al mese di gennaio. Nel gennaio 72 l'indice generale del costo della vita è salito a 106,1 (1970 - 100) con un aumento dello 0,9 rispetto al dicembre e del 3,2 rispetto al gennaio dell'anno precedente. I maggiori aumenti si son avuti nel settore dei beni e servizi vari con il 6,5 per cento; per quanto riguarda alimentazione, abbigliamento e abitazione, l'aumento sempre confrontando i dati con quelli del gennaio 71 è stato di circa il 2 per cento.

Fin qui i dati della camera di commercio ma basta guardarsi in giro per accorgersi che sono di molto inferiori alla realtà; l'indice più vero dell'aumento del costo della vita è dato dalla crescente impossibilità dei proletari a sopravvivere, a campare e per rilevarlo non ci occorrono certo i calcolatori dell'ISTAT.

Basta girare per i mercati e ci si accorge dei salti mortali che le donne sono costrette a fare per arrangiare qualcosa da mangiare. Il presidente della federazione dei macellai commentando l'aumento della carne da 2.200 a 2.600 diceva che la colpa è delle massaie che per fare più in fretta, prese dal ritmo della vita moderna comprano solo fettine così a loro le altre parti dell'animale restano invendute e sono costretti ad aumentare i prezzi, per questo suggeriva di comprare spezzatino e bollito. Ma a parte che al macellaio non resta niente d'invenduto, le donne proletarie di questi suggerimenti non sanno che farsene, perché loro le fettine le hanno sempre viste col binocolo e anche comprare lo spezzatino a 1.500 il chilo è un problema. La carne si sostituisce con le sardine ma anche quelle ormai sono a 600 lire. Il tonno poi va dalle 800 alle mille lire il chilo.

All'Acquasanta ci vivono molti operai del cantiere, contrattisti attualmente senza lavoro ma anche edili, disoccupati. Qui la gente è costretta ad arrangiarsi in mille modi per tirare avanti. « La carne? » è la moglie di un contrattista che parla, ha sei figli « E' a 2.600 lire al chilo, mio marito è disoccupato e noi si compra quando si può... La domenica ma non sempre. La frutta? Anche quella la domenica. Normalmente compriamo pane e pasta ».

« Noi — ci dice un giovane disoccupato con in tasca il diploma di maestro — le cose buone come la carne, la frutta le compriamo per il bambino, io e mia moglie mangiamo pane e pasta. Per secondo qualche volta compriamo interiora e fegatini che costano poco e di frutta le perine che vanno a 140 lire il chilo ».

Pane e pasta per tirare avanti e questo a scapito della salute ma a Palermo anche questi generi essenziali stanno diventando un lusso; il prezzo del pane come si sa è uno dei più alti d'Italia: 240 lire il chilo che salgono a 350-400 per i panini.

« Io non sono operaio — dice un altro proletario — vedo che se gli operai scioperano per avere gli aumenti i padroni alzano i prezzi e si rimangono quello che gli hanno dato. Gli operai dovrebbero scioperare pure per la riduzione dei prezzi, se no non si risolve nulla si resta al punto di partenza e anche peggio. E per que-

sta cosa dobbiamo lottare tutti. Io per esempio vendo panelle e per il mio lavoro mi servono farina, olio e bombola di gas. Ebbene da un anno a questa parte i prezzi della farina, dell'olio e del gas sono quasi raddoppiati ».

« Hanno aumentato pure la mortadella — aggiunge un edile — e un litro di vino scadente non si trova a meno di 150 lire ». Ai mercati del « capo » e di Ballarò c'è sempre una gran folla. « Qui le cose » dice una donna « costano di meno ».

Il tonno che negli altri posti è a 1.000 lire è a 800, i fagiolini 300 contro 400-500. Ma la roba spesso è di qualità più scadente e se non sei parrocchiano (cliente assiduo) ti fregano sul prezzo. « Al supermercato non ci vado — ci diceva un'altra — perché non mi piace, non mi sento a mio agio e poi le cose non costano di meno. L'altro giorno ho comprato dei piselli in scatola (offerta speciale a 75 lire) ma erano duri e poi si scopre che le cose invece di 100 grammi sono 95 e ti fregano pure lì ».

Siamo stati nella casa di una famiglia che abita in un cortile dietro via Sampoli; lì fare la spesa per una famiglia proletaria è ancora più difficile perché tutt'intorno c'è un quartiere medio residenziale e i prezzi dei negozianti sono adeguati a questa situazione.

« Mio marito — ci diceva la moglie — fa il manovale e non è che lavora sempre e ci abbiamo quattro figli me lo vuole dire lei come dobbiamo fare? Di casa paghiamo poco perché c'è il fitto bloccato ma anche questo lo vogliono togliere. A S. Agostino le scarpe, quelle con la suola di cartone, costano sempre più di tremila lire e poi la luce, la bombola del gas che è aumentata. Io la sera a mio marito non so che farci trovare da mangiare. Mandare i ragazzi a lavorare così portano soldi e non stanno per la strada ma io a lavorare a lasciare il pane o dal fruttivendolo a 300 lire al giorno non ce li mando perché debbono studiare, così se la passano meglio ».

Di questi ragazzi che i genitori mandano a studiare nella speranza di sottrarli alla miseria ne abbiamo incontrato uno, figlio di un bracciante. Va all'ITI, è stato bocciato. « Non so perché domandi a me dei prezzi — ci ha detto — non sono una donna e non bado a fare la spesa, però certe cose posso dirtela pure io. A me mi hanno bocciato e a scuola non ci torno più perché i libri costano cari e mio padre soldi per pagarmi ancora libri e tasse, e mantenermi qui non ne ha. Però in ogni caso anche se lui volesse fare ancora sacrifici io in città non ci torno più perché è brutto vedere gli altri fare le cose e non poterle fare non avere in tasca le mille lire per andare al cinema o a ballare; allora preferisco tornarmene in paese che almeno lì certe tentazioni non ce le hai. Ma anche da lì me ne scappo e voglio andare in Germania come mio fratello che là guadagna, anche se fa una vita dura. Ma anche qui è dura. Io a Palermo stavo a pensione e pagavo 300 lire al giorno; in quattro in una stanza, però potevo andarci solo di notte a dormire. Dovevo stare sempre in giro e a studiare da qualche compagno. Per mangiare mangiavo pane e mortadella oppure pomodoro e stricasale, e così la mattina cascavo dalla debolezza e il professore diceva che non mi impegnavo a studiare ».

## MATURITA' CLASSICA

TEMA D'ITALIANO:

« Tu scrivimi sempre e di tutto ciò che ti interessa nella scuola. Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono fra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi; non può non piacerti più di ogni altra cosa. Ma è così? ».

ANTONIO GRAMSCI (da una lettera al figlio Delio)

Svolgimento di Andreotti Giulio (da alcuni discorsi).

I grandi della storia ci insegnano molte cose, come M. L. King: « Noi non siamo ciò che dovremmo essere, e non siamo ciò che un giorno saremo, ma grazie a Dio, non siamo ciò che un giorno eravamo ». Io per esempio sto meglio di prima. Ma se guardiamo il popolo italiano « noi dobbiamo domandarci quale luogo è il nostro in quella grande famiglia europea che sembra più sollecita di una prosperità futura che di una presente felicità » (C. Cattaneo). La pro-

sperità futura è garantita, se il popolo accetterà con animo sereno sacrifici e rinunce. In quanto alla felicità presente, alcuni si dichiarano soddisfatti. Agli altri è bene ricordare che per parecchio tempo non esisterà alternativa democratica al di fuori della DC, mi dispiace ma è così. Mi dispiace perché la storia insegna anche che a un certo punto la dittatura fallisce e tornano in vigore moltiplicate le forze che essa aveva creduto di aver debellato.

Giudizio della commissione: Il candidato ha studiato poco e

### BRINDISI

## IN LOTTA I MARINAI DELLA BASE MILITARE

Gli ufficiali temono che l'agitazione rompa la barriera creata intorno al battaglione S. Marco

Il 30 giugno alla Difesa, base della Marina Militare, i marinai della base hanno fatto uno sciopero del rancio, cui hanno partecipato tutti i 100 militari presenti alla mensa in quel momento. Non è stata solo una protesta per il cibo che era ancora più immangiabile degli altri giorni (pasta schifosa, pesce andato a male, frutta marcia) ma un primo momento di lotta contro le condizioni di vita della naia, in cui i proletari in divisa hanno sfogato la loro rabbia e la loro coscienza di sfruttati contro gli ufficiali.

Sono subito arrivati i graduati: il sergente Colluto (dichiarato fascista), De Matteis (basta dire che ha mandato a Gaeta per 5 anni un sergente che gli aveva risposto per le rime prima di congedarsi) il maggiore Sorli (lecchino dell'ex sottosegretario della difesa Guadalupi e dei suoi superiori) e infine il comandante della base, il cerbero Moretto.

Hanno minacciato di sospendere le licenze e di punire severamente i responsabili, Moretto poi ha promesso di andare fino in fondo perché lo considera un ammutinamento: è subito passato dalle minacce ai fatti e di fronte ai marinai chiamati in adunata e sotto lo sguardo compiacente dell'ammiraglio Tromba, capo-lager della base, ha messo agli arresti col massimo di C.P. (30 giorni di rigore) il sottocapo di commissione ai viveri, Ruggeri, che gli aveva detto che il rancio faceva schifo, per essere esatto che il pesce era immangiabile. Dopodiché, per tenerci buoni, un panino a testa.

E così tutto era finito, ma solo per

la gerarchia, non certo per i proletari in divisa: infatti è continuato il clima di lotta, tra tutti i marinai si discuteva di come continuare l'agitazione per liberare Ruggeri e si denunciavano le condizioni di vita nella caserma.

Insomma si capiva che ci sarebbe stato uno sciopero ancora più compatto e più grosso: lo hanno capito anche gli ufficiali e così la mattina del 1° luglio Ruggeri è stato liberato prima che i marinai andassero in mensa. Ma non per questo lo stato di agitazione è cessato, anzi questa piccola ma importante vittoria ha reso coscienti moltissimi marinai della possibilità anche sotto naia di organizzarsi e di lottare, tanto più che tra noi molti prima di partire per questa galera erano in prima fila nelle lotte di fabbrica.

Per capire la rabbia degli ufficiali e i loro tentativi di soffocare in qualsiasi modo la lotta alla base, bisogna ricordare che nella stessa caserma è di stanza il battaglione San Marco (i marines italiani), un vero e proprio corpo speciale addestrato per l'impiego in ordine pubblico e la repressione antipopolare, un vero « gioiello » dei padroni. E la prima e necessaria garanzia di un buon funzionamento di questo corpo è l'isolamento dalle lotte di tutti i proletari, in divisa e non. In questi giorni, fedele alle tradizioni, il San Marco è ad Ancona per aiutare i terremotati, dicono stampa e ufficiali, per controllare la rabbia dei proletari e per far prova di efficienza, diciamo noi: niente di peggio che al loro ritorno trovino una situazione di lotta direttamente in casa!

### PORTO MARGHERA - PETROLCHIMICO

## LE "ORE IMPRODUTTIVE": UN ATTACCO AGLI OPERAI

PORTO MARGHERA, 3 luglio

500 operai del Petrolchimico sono stati avvisati dal padrone che a causa degli scioperi verranno messi in « ore improduttive ». Appartengono ai reparti CV 6, CV 16, CV 24, CV 25, CV 14 e CSQ. Che cosa sono le « ore improduttive »? Quando sciopera un

reparto « a monte » nel ciclo produttivo rimangono senza materiali i reparti « a valle » e quindi non c'è produzione. Durante le lotte per i contratti c'erano state moltissime ore improduttive perché i reparti scioperavano a scacchiera e la produzione spesso doveva essere buttata. Ora questo motivo non c'è. La produzione non è mancata se non in maniera irrilevante. Perché allora il padrone ha fatto questa manovra contro i CV? I CV sono i reparti più combattivi della fabbrica, ci sono stati scioperi per la specializzazione per tutti e per la assunzione in ditta per gli operai delle « carovane » cioè di quelle imprese che si occupano delle operazioni di carico e scarico dei materiali.

Le « ore improduttive » le hanno applicate al CV anche perché in una riunione gli operai del turno A avevano contestato le decisioni del consiglio di fabbrica sull'articolazione dello sciopero che inciderebbe poco sulla produzione. Anche se il padrone dice che non pagherà, gli operai sono decisi: entrano in fabbrica e firmano il cartellino. Vogliono essere pagati.

### Canicatti

#### SOFFOCATA LA LOTTA DEI NETTURBINI

CANICATTI, 3 luglio

Nel momento in cui la lotta dei netturbini stava cercando di trovare una dimensione sociale più vasta, la CGIL si è affrettata a trovare un accordo umiliante per la loro volontà di lotta.

L'accordo che toglie le castagne dal fuoco all'Amministrazione Comunale, prevede vantaggi nei ruoli dei netturbini che erano già nei parametri e una vaga promessa di assunzione tramite concorso per tutti gli altri, i giornalieri.

### Milano - Magneti Marelli

#### SETTE OPERAI DENUNCIATI

MILANO, 3 luglio

Sette operai della Magneti Marelli sono stati denunciati in quanto avrebbero organizzato la manifestazione dallo stabilimento di Crescenzago alla direzione della società che è a Sesto San Giovanni, il 19 giugno c'è stato un corteo convocato da un volontario dei sindacati, ma pare che questi si siano dimenticati di dare un preavviso. Naturalmente la polizia ha colto subito l'occasione per denunciare le avanguardie di fabbrica. Contro questa nuova provocazione si sta già organizzando la risposta degli operai.

### COMO

Il Circolo Ottobre presenta: 12 DICEMBRE Oggi, 4 luglio al Cinema Trestelle di Fino Mornasco, ore 21.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 59.92.857 - 59.94.983 - telefono 59.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 8.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.